

**CANNES** Commedia nera, acida, «L'amico di famiglia» ha mostrato lo spaccato odioso di una società controllata da un usuraio. Che non rivedrà i soldi prestati per un matrimonio «come si deve». Architetture fasciste sullo sfondo

di **Gabriella Gallozzi**  
inviata a Cannes

**A**tteso. Molto atteso anche dalla stampa straniera, soprattutto quella francese, è arrivato in concorso il secondo e ultimo italiano in gara per la Palma d'oro: *L'amico di famiglia* di Paolo Sorrentino. E ha strappato l'applauso degli addetti ai lavori alla prima proiezione di ieri sera. Un applauso breve forse non molto caloroso ma che si è ripetuto sui titoli di coda. L'accoglienza della stampa al festival, spesso non vuol dire niente rispetto al risultato finale di un palmarès, ma dice invece della «considerazione» che questo o quell'autore gode presso i media internazionali. E Paolo Sorrentino è sicuramente tra quelli apprezzati e «attesi» a Cannes. La sala molto affollata ha seguito con attenzione, rispondendo anche all'humour, di questa commedia nera, acida, spiazzante che punta a tratti al puro disgusto. Già dalla prima immagine che accompagnano i titoli di testa si punta allo spiazzamento. Un primissimo piano di un volto vecchio, rugoso, da-

# Applausi per Sorrentino e il suo «amico»



Paolo Sorrentino Foto Ansa

gli occhi cupi che si rivela quello di una suora sepolta fino al collo nella sabbia, col crocifisso adagiato davanti a lei e al le spalle un mare sereno, al tramonto. Da qui comincia tutto. Cioè la storia di Geremia (gli dà il volto Giacomo Rizzo), spregevole usuraio, totalmente assente di umanità, che tiene in pugno le sue vittime, mostrandosi come un amico di famiglia, appunto. «Sorella cara, fratello caro a te andrà il mio ultimo pensiero», ripete ossessivamente ai poveretti che finiscono nelle sue mani. Mani orrende, viscido, come orrendo e viscido, fino al disgu-

sto, è l'uomo. Brutto, laido, fisicamente e moralmente, ma armato di tante parole. Proprietario di una piccola sartoria, l'usuraio vive in una casa dallo squallore estremo, con una madre vecchia e malata a cui è legato da un rapporto morboso. Suo socio, o consigliere, è un Fabrizio Bentivoglio ossessionato dal country, improbabile cow boy dell'agro pontino che passa le serate in locali per «vaccari» nostrani. A fare da sfondo alle loro tristissime esistenze sono le architetture razionaliste del Ventennio, quelle di Sabaudia, di Latina, con il loro passato fasci-

## ROMA Diretto da Bignardi Un festival sul deserto che avanza

La minaccia della desertificazione raccontata dal cinema. È questo l'obiettivo di *Desert Night: Tales from the Desert*, il festival che si terrà a Roma - alla Casa del cinema - dal primo al 7 dicembre prossimi, sotto la direzione di Irene Bignardi. Una settimana di cinema a conclusione del 2006, proclamato dalle Nazioni Unite l'anno della battaglia contro la desertificazione del pianeta. La rassegna, infatti, sarà una tantum spiega Irene Bignardi. Ma non esclude che in futuro si possano individuare altre campagne di sensibilizzazione da sostenere attraverso la produzione cinematografica. «Il processo di desertificazione - dice la direttrice della rassegna - ha subito un'acce-



Irene Bignardi Foto Reuters

lizzazione drammatica negli ultimi anni. E non si tratta solo di quello di sabbia, ma anche di ghiaccio e pietra». Scenari che il cinema ha raccontato sotto molteplici aspetti. «Un film per tutti - aggiunge Bignardi - è sicuramente *Lawrence D'Arabia*, ma penso anche a pellicole come la bolliwoodiana *Lagaan*, che passò a Locarno, in cui si racconta di un villaggio indiano in attesa della pioggia». La retrospettiva comprenderà tra i 7 e 9 film, tra i quali gli organizzatori sperano di avere anche *An Inconvenient Truth*, il documentario di Al Gore sulla minaccia dell'effetto serra, passato proprio qui a Cannes nei giorni scorsi.

ga.g.

## SCHERMO COLLE

### Attraverso uno scanner oscuro

ENRICO GHEZZI

**M**issione *Impossibile* (8). Ancora una volta (qui) la cosa migliore di un film è il finale magico quando i titoli lunghissimi scorrono nel nero e tu aspetti per ritrovare un pezzo JoyDivision rifatto dai NewOrder, e sullo schermo comincia a stagliarsi luminosa una delle porte della sala, con il fiume di spettatori ombre che si affollano scivolando fuori. Pare per un istante (un sussulto della fine di *Arca Russa*?) dentro la pellicola, voluto da Sophie Coppola che solo dopo un'ora e mezza di film volontaristico e semplicistico e pretenzioso e inane (non prova neanche a essere il burlesque rock *Un'americana alla corte di Versailles* che lo sguardo in macchina nouvellevague di Kirsten Dunst nella prima inquadratura fa immaginare) aveva incrociato momenti di malinconia. (Un raggio di sole percorre la tastiera del computer e un po' mi acceca e fuorvia, proprio ora - 20,37, è tardi - che vorrei parlare di fantasmi). Nelle stesse ore si incontrano due film diversissimi entrambi centrati su fantasmi, senza paura del rischio massimo che si corre evocando e convocando sul set e nel frame la figura del «chi» impersonale e fantomatico che sempre vede/scolpisce i film (folgorano nel film di incanto misterioso di teresavillaverde, vera *Transe* onirica attraverso visione e prostituzione, i momenti ricorrenti (una marina o un interno, poco cambia) in cui l'immagine fa sentire un sguardo soggettivo estremo *non si sa di chi*). Fantasma del geniale giovane argentino lisandroalonso è lo splendore (auto)critico di chi in tre film (*la libertad, los muertos, fantasma*) ha già fatto il periplo del vedere, sempre concentrato su pochissimi personaggi, su situazioni celibi, dove la libertà sembra venire solo dal saper (di) essere già fantasmi, e la vita è solo il resto del braccio di ferro durissimo col morto/già filmato che essa stessa è. Il protagonista di *los muertos* si aggira in uno spazio (*no*)playtime per trovarsi poi a confronto con la propria proiezione in una grande sala vuota. La folla, ce la mettiamo (la siamo) noi. *Guisi* («seta») del taiwanese Chao-Pin Su (regista quasi esordiente di formazione scientifica), che pare uno dei tanti strampalati «fuoricorso» che circolano quest'anno, è stato un enorme successo asiatico, e esibisce un fantasma bambino impigliato nelle ricerche antigravitazionali di uno scienziato giapponese in lotta contro l'obbligo di morire e nella testardaggine di un poliziotto in grado di leggere le labbra (come il tomcruse di missioneimpossibile, e il monocchio kubrickiano di Hal 9000). Cinema quasi anonimo, ancora lontano dal rigore di uno Shyamalan, ma capace di abbozzare un'antropologia del fantasma, dipanando il filo che ci lega a «lui» con una parentela inequivocabile. Il cinema è uno specchio scuro, specie quando crediamo di vedere «faccia a faccia».

amore», anche stavolta saranno fatali per lo stesso usuraio. Domani conosceremo l'accoglienza che la stampa internazionale riserverà a *L'amico di famiglia*. In tutti i casi il festival di Cannes è sempre un ottimo trampolino di lancio per i film, soprattutto in terra di Francia. Così, infatti, è stato per *Le conseguenze dell'amore*. Arrivato in gara per la Palma d'oro due stagioni fa, il film non figurava in alcun modo nel palmarès, eppure nelle sale francesi ha registrato un ottimo risultato. Chissà che non accada anche per *L'amico di famiglia*.

# la città di tutti



Sen. Goffredo

**Bettini**

Ass. Roberto

**Morassut**

Annamaria

**Carli**

Candidata al Comune di Roma

INCONTRANO I CITTADINI IL 26 MAGGIO ALLE ORE 20,30

GOLF CLUB, VIA MARCO SIMONE, 84

ELEZIONI COMUNALI 28 E 29 GIUGNO CON VELTRONI SINDACO